



## L'umanesimo di Erich Fromm e l'estraneo

Jorge Silva-Garcia

Paper presented at the Conference *Il confronto con l'estraneo / Der Umgang mit dem Fremden* of the Istituto Erich Fromm di Psicoanalisi Neufreudiano of Bologna in cooperation with the International Erich Fromm Society September 10-12, 1993 at Verona, Italy.

Copyright © 1993 and 2009 by Jorge Silva-García M.D., Joaquín Romo 171, Tlalpan, 14410 México, 22 D.F., E-Mail: jsilvag82[at-symbol]prodigy.net.mx. - Traduzione a cura di Marco Bacciagaluppi, Milano

*Man mano che passano le generazioni, diventano peggiori. Verrà un giorno in cui saranno diventate così malvage che adoreranno il potere, la ragione sarà del più forte, e cesserà il rispetto per il bene. Alla fine, quando nessuno si indignerà più di fronte alle trasgressioni o si vergognerà in presenza degli infelici, Zeus distruggerà anche loro. Eppure anche allora si potrebbe fare qualcosa, se soltanto la gente comune si sollevasse e abbattesse i governanti che li opprimono.*

(Mito greco sull'Età del Ferro, citato in Fromm 1973. Epigrafe)

Quando alla fine degli anni Ottanta numerosi avvenimenti drammatici, quali ad esempio la caduta del Muro di Berlino, l'avvento di Lech Walesa alla Presidenza della Polonia, il crollo e la caduta del cosiddetto „comunismo“ sovietico, ecc., sembrarono favorire la fratellanza umana, in tutto il mondo si manifestarono abbracci fraterni, gioia intensa ed auguri di bene. Per un tempo molto breve fummo tutti fratelli, e vi furono presagi di una pace universale. Troppo presto, coloro che fino a poco tempo prima avevano condiviso una cordiale vicinanza divennero estranei gli uni agli altri; essi non erano più uguali...Ora sono diversi a causa del loro colore, della loro religione, perché appartengono ad un altro gruppo etnico o ad una regione che

sceglie di diventare una *nazione*, avendo buoni motivi di ritenere di poter essere autosufficiente, o avendo soltanto l'illusione di riuscire a diventarlo. Essi non sono più uguali; sono il nemico che certamente attaccherà la nostra sicurezza, per cui vanno attaccati, torturati, violentati, uccisi senza pietà, in una guerra senza quartiere.

E' evidente che l'estraneo, la persona o l'oggetto che è estraneo (latino *ex-tranearius, extraneus*), non ci appartiene, essa/esso non è uno di noi. Fromm (1956, p. 44) sottolinea che oggi vi è una tendenza a confondere l'*uguaglianza* con la *sanità*, così come, in modo del tutto frivolo, l'*estraneità* diventa sinonimo di *inferiorità*. I criteri per definire un estraneo, o ciò che caratterizza l'estraneità, fanno parte dello schema di orientamento e devozione appreso fin dalla nascita per sopravvivere nel nostro particolare ambiente. E' indubbia l'enorme influenza della famiglia e del gruppo sociale nella formazione di questo schema di orientamento e devozione, che comprende tutti gli esseri viventi, tutte le cose e la natura. Ciò che ci impressiona e ci turba è la transizione improvvisa da amico a nemico, come se quell'aggressione maligna fosse stata a mala pena rimossa.

Dobbiamo affermare che questo improvviso mutamento di atteggiamento è avvenuto perché il cameratismo e la solidarietà apparenti erano stati favoriti dal carattere sociale allora prevalente, e sarebbero continuati se non fossero comparse delle profonde fessure nella nuova struttura socio-politico-economica, assieme alla contemporanea necessità di creare nuove strutture e



alla mancanza del tempo necessario per consolidarle. A questo dobbiamo aggiungere la corruzione, la disorganizzazione e l'autoritarismo difusi in quei gruppi che si erano liberati, come pure il fatto che le cosiddette società „libere“ sono alienate, reificate, disumanizzate, e anch'esse corrotte; a volte, tale corruzione invade tutti gli strati sociali (con eccezioni molto limitate ed onorevoli), e sotto di essa vi è una strumentalizzazione e una mancanza di rispetto per tutti gli esseri umani; pertanto, oltre all'odio e al rancore, vengono rimossi anche l'amore e la fratellanza; si può facilmente capire che, in condizioni che danno luogo a insicurezza e timore, ciò che emerge è il rancore, l'odio, la necrofilia, la tendenza a distruggere, la capacità di uccidere, come pure la „sindrome del violentare e rubare“ (Fromm, 1990, pp. 103 segg.).<sup>1</sup> Fin troppo prontamente compaiono le razionalizzazioni per scusare un'aggressione distruttiva senza scusanti. Sfortunatamente, il troppo breve miraggio della pace, della fratellanza e della libertà è scomparso.

L'idea della libertà occupa una posizione centrale nell'umanesimo radicale di Erich Fromm. Il suo concetto della libertà prende in considerazione i nostri geni (il colore della nostra pelle; l'esistenza di processi congeniti limitanti...); la nostra geografia e la nostra storia; lo strato socioeconomico della famiglia...; il carattere sociale prevalente a causa del nostro particolare stile di vita. A causa di tutto ciò Fromm pone sempre la libertà sul piano delle scelte, delle alternative specifiche accessibili, e non parla mai di una libertà illimitata.

Sono molto significativi ed illuminanti i suoi due aspetti della libertà la libertà *di* e la libertà

*da*, con i quali evita la trappola di Locke, espressa da Mehta (1992, p. 1 segg.)<sup>1</sup>, che ritiene che la libertà, nelle migliori delle circostanze, sia ambigua, poiché significa che possiamo provare odio, desideri distruttivi, il desiderio di uccidere e anche di amare, ecc. Tutto questo è vero, ma è solo una verità parziale nella misura in cui si riferisce alla libertà da tutte le restrizioni, quando le nostre scelte creative e distruttive possono tutte diventare coscienti in una serie continua. E' quindi essenziale diventare coscienti di ciò che desideriamo essere liberi *di*.

Le molteplici tentazioni che interferiscono, le difficoltà, la sofferenza e gli sforzi immensi necessari per arrivare alla libertà sono molto bene descritti nell'Esodo; eppure, gli ebrei erano guidati da un uomo investito dell'autorità del Signore! Il racconto biblico afferma che i discendenti di Abramo ebbero bisogno di vivere 40 anni nel deserto per poter superare la loro sottomissione e il loro desiderio di tornare alla relativa „sicurezza“ della schiavitù in Egitto. E' opportuno richiamare questo avvenimento passato a causa della sua somiglianza con quanto sta accadendo attualmente. Speriamo che gli uomini di oggi, attrezzati con i risultati della scienza, della tecnologia e dei mezzi di informazione, possano realizzare un progresso armonioso in molto meno di 40 anni.

La libertà sia degli individui che dei popoli deve avere obiettivi chiari, uno scopo definito e definitivo, come pure la consapevolezza del tempo probabile necessario per un progresso percettibile, altrimenti il desiderio di libertà diventa una pura illusione e finisce con una grave frustrazione. La paura della libertà, dell'ignoto e della solitudine portano alla rapida perdita della grande aspettativa; tutti gli sforzi diventano eccessivi, i sacrifici senza senso, e compare una forte tendenza alla passività e al conformismo, o la nostalgia del passato che viene ora abbellito, idealizzato e idolatrato. Oltre all'esigenza di un chiaro obiettivo della libertà, vi è anche la necessità della *derimozione*, di *umanizzare la società* e di cercare di trasformare la modalità dell'*avere* in quella dell'*essere*, anche se questo per ora può sembrare un'utopia.

Attualmente, in alcuni paesi, abbiamo visto il loro desiderio di essere *liberi da* forze esterne come una „liberazione politica“ (Fromm 1992,

<sup>1</sup> “L'assunto di Locke è che gli esseri umani per loro natura sono liberi e sono quindi capaci di omicidio, furto e lesioni, e si trovano quindi in pericolo mortale ... poiché, in tali attività, incontriamo altri con le stesse motivazioni, e poiché infine tali incontri possono portare a violenza e a conseguenze funeste, noi conveniamo, sotto costrizione, che i nostri interessi e la nostra libertà vengano regolati e limitati da un'autorità esterna“. Le vedute di Locke e di Mehta convergono con quelle di Freud, che ritiene che abbiamo bisogno di „rimuovere le nostre aggressioni irrazionali e le nostre pulsioni sessuali infantili per verso-polimorfe“.



p. 6). Anche se questo è necessario, non è sufficiente per la libertà desiderata fra tanti altri, anche Vaclav Havel (Draper 1993, p. 18) e gli ex-cecoslovacchi hanno vissuto la prova che non basta diventare *liberi da* i loro oppressori comunisti. L'incredibile successo della „rivoluzione di velluto“ li ha colti impreparati senza un progetto governativo dettagliato, non avevano i quadri addestrati per un „governo parallelo“ e non avevano previsto la necessità di programmi d'azione creativi per le loro università e scuole. Pertanto, la mancanza di previsione ha diviso i fratelli di prima in cechi e slovacchi; degli estranei che lottano separatamente e stanno faticosamente cercando la loro *libertà di*.

Nel capitolo 3 della *Psicoanalisi della società contemporanea* (1955) Fromm descrive alcuni bisogni e alcune polarità esistenziali umane (pp. 30-61), e indica tutti i possibili gradi intermedi, escludendo qualunque idea manicheistica. *Egli pone bene in chiaro che la salute mentale, sia degli individui che dei gruppi sociali, consiste nell'amore della vita e di tutto ciò che vive, nella creatività, nella solidarietà e nella fraternità umana...* Tutti gli esseri umani hanno la possibilità di sviluppare la loro capacità ottimale di essere, di raggiungere i valori umani della pace, dell'integrità, dell'umiltà e della pazienza, della tenerezza e del calore ... Questi valori umani, che sono realizzabili per l'uomo, sono intrapsichici solo all'inizio e molto brevemente, poiché quasi subito diventano evidenti nei rapporti con gli altri e con la natura. Non può essere altrimenti l'essere diventa manifesto in tutte le nostre attività nel modo in cui camminiamo e mangiamo, in quello che diciamo e facciamo ... tutto ciò che produciamo rivela i nostri affetti, le intimità del nostro essere. Questa manifestazione immediata al mondo esterno ci è ben nota come „*comunicazione non verbale*“, profondamente improntata dei nostri affetti espliciti ed impliciti. In realtà, assieme ai sogni, anche questo modo sottile di comunicare è una *strada maestra* per arrivare alla consapevolezza di ciò che è inconscio. Ciò vale per tutti gli esseri umani di tutti i tempi, specialmente per quelli che hanno lasciato qualche traccia materiale del loro passaggio.

L'*Homo sapiens* è unico e uguale a tutti gli altri, nella sua essenza umana, indipendente-

mente dal sesso, dall'età, dal colore e dal gruppo etnico o dalla religione di appartenenza.

„Per umanesimo radicale - afferma Fromm (1966, p. 13) - mi riferisco ad una filosofia globale che sottolinea l'unicità della razza umana, la capacità dell'uomo di sviluppare i suoi poteri e di arrivare ad un'armonia interiore e alla creazione di un mondo pacifico. L'umanesimo radicale considera che lo scopo dell'uomo sia quello della completa indipendenza, e questo comporta di penetrare attraverso le finzioni e le illusioni fino ad una piena consapevolezza della realtà“.

E' inevitabile che, per conoscere ed afferrare ciò che è universale, dobbiamo cercarlo con tutti i nostri sensi. „Ciò che è specifico, unico in ogni essere, lo dobbiamo scoprire da capo ad ogni occasione. Tale riscoperta richiede una mente aperta sostenuta da un'ipotesi concettuale che ci aiuti ad osservare“ (Horney Eckardt 1992a). Nello scoprire e nell'apprezzare le differenze sta un aspetto della nostra capacità di essere colpiti dalle meraviglie di tutto il creato al quale noi pure apparteniamo. Ciò che è estraneo esiste nella misura in cui è sconosciuto; anche l'estraneo esiste finché è sconosciuto o finché noi *ci rifiutiamo di riconoscere* lui o lei.

Man mano che ci liberiamo dalle opinioni false imposte (ad esempio che la terra sia il centro del nostro sistema planetario); dall'assolutismo dei regnanti e dalla convinzione che siano consacrati da Dio; dai capricci della natura, grazie all'industrializzazione, alla scienza e alla tecnologia (con l'eccezione di quei paesi devastati dalla fame, come la Somalia, la quale, tra parentesi, potrebbe essere aiutata con migliori opportunità, con maggiore assiduità ed efficienza, e quindi, molto probabilmente, senza violenza e distruzione), siamo sempre più responsabili del nostro destino; con la democrazia, la secolarizzazione e l'aumento del numero delle università, il nostro orizzonte di conoscenze si è espanso, e possiamo dire che mai prima d'ora avevamo la possibilità di essere tanto liberi, né avevamo le scelte di tanta creatività e solidarietà fraterna ... eppure, ancora una volta, la xenofobia fa la sua apparizione.

Fromm (1955) ha scritto dell'influenza della tecnologia avanzata sugli armamenti, e di come questo fatto abbia aumentato la distruzione di massa e il numero e la ferocia dei conflitti arma-



ti. La psicodinamica di questo processo è la maggiore alienazione e reificazione derivante dalla capacità di uccidere a distanza, anonimamente. Vi è un desiderio manifesto del ritorno di dittature necrofiliche, distruttive e totalitarie; come pure appaiono con rinnovato fervore in vari punti della terra movimenti religiosi fondamentalisti e fanatici. Vi debbono essere in giuoco molti altri fattori che impediscono il benessere generalizzato e la pace sociale che sarebbero così vicini se soltanto prevalesse la ragione.

Gli avvenimenti degli ultimi anni mostrano il prevalere dell'instabilità, dell'insicurezza e della violenza irrazionale distruttiva. In „Giano“, Arthur Koestler sottolinea ciò che Fromm ed altri hanno notato gli esseri umani sono ambivalenti quanto il dio romano che guarda da due lati opposti simultaneamente; ciò che produce può essere adatto a costruire o servire alla distruzione. L'osservazione romana venne confermata da Fromm (in contrasto con Freud) quando, in *Marx e Freud* (1962), indica, nel suo concetto del conscio-inconscio, che ciò che è rimosso ed inconscio è il meglio e il peggio, ciò che è più sublime e ciò che è più abietto, la crudeltà indescrivibile e le aspirazioni più nobili, la tetra sordidezza e la bellezza luminosa; la nostra società alienata rimuove anche la nostra capacità di amare, così come rimuove la nudità dei nostri odi e delle nostre vendette, nascondendole sotto il manto spurio delle razionalizzazioni che cercano di giustificare.

Secondo Fromm, uno degli scopi della psicoanalisi è la derimozione, affinché nella libertà possano comparire le scelte individuali, oltre alla consapevolezza dei valori negativi favoriti dalla famiglia e dalla società, deformando così la visione oggettiva della realtà. Fromm conosce fin troppo bene le imperfezioni umane (e aggiunge che gli unici esseri umani perfetti sono i morti, come viene testimoniato dalle orazioni funebri); egli sa bene che *non possiamo* cambiare la società; possiamo soltanto cambiare il nostro modo di essere cambiando gli aspetti negativi del nostro orientamento caratteriale, a favore di quelli positivi. Ma se è vero che non possiamo cambiare né la nostra famiglia né la società, dobbiamo tenere presente che *noi siamo fattori di cambiamento* attraverso il nostro esempio. Ciò significa che dobbiamo anche parlare, insegnare, lot-

tare con tutti i mezzi a nostra disposizione per raggiungere questi mutamenti sociali necessari, ma mai per mezzo della forza o della violenza

„nel corso della storia umana è stata, ed è tuttora, la forza - che crea paura - che ha predisposto l'uomo a prendere la finzione per realtà, le illusioni per la verità. E' stata la forza che ha reso l'uomo incapace di essere indipendente e ha quindi deformato la sua ragione e le sue emozioni“ (Fromm 1966, p. 14).

Questo è molto vero, ed è provato da fatti molteplici, dai frutti amari del terrore comunista che restano presenti nel regime autoritario in Lituania, nel tentativo di una dittatura in Georgia e nelle convinzioni di molti che considerano tuttora auspicabile il modello stalinista-comunista, fino al modello nazista del genocidio. Le persistenti radici negative nel carattere sociale di alcuni americani sono le tendenze al genocidio e al razzismo che hanno sterminato tanti popoli di pellerossa e sistematicamente oppresso i sopravvissuti. Il generale Gualtieri, per coprire i generali argentini, ha cercato di nascondere il genocidio fratricida della „Sporca Guerra“ con la vittoriosa „Guerra delle Isole Falkland“, finché la vittoria è durata, perché la loro Waterloo non tardò ad arrivare. Tutto questo è vero, eppure dobbiamo cercare altri fattori che pure attutiscono la capacità di ragionare, la possibilità della razionalità, e che ostacolano anche i nostri affetti amorevoli e biofilici; permettendo così il prevalere della violenza, della distruttività, l'odio di un essere umano per i suoi simili, che rifiuta di riconoscere come suoi fratelli a causa di un diverso colore della pelle, di costumi e religioni diverse - fattori che favoriscono anche l'inquinamento spietato della terra, dell'aria e dell'acqua, l'irresponsabile abbattimento delle giungle e delle foreste, e l'uccisione e lo sterminio di tante specie animali ...

Fromm (1956) ritiene che tutti i bambini siano ugualmente amati dalla *madre* senza preferenze. In teoria, in una società matriarcale o matricentrica, la xenofobia e la distruzione intraspecifica dovrebbero essere sconosciute; un esempio ne sarebbe Catal Hüyük (Fromm 1973, pp. 153-158). Questo è proprio vero? Nei resti preistorici troviamo per lo più figurine femminili con grandi seni e glutei generosi; non conosco figure femminili falliche, ma ricordo la Regina



della Natura in trono con gli avambracci posati sulla schiena e la testa di due leopardi, uno da ciascun lato. Vi sono pitture cavernicole di cacciatrici, e vi è la „Bianca Signora della Rodesia“, cacciatrice con archi e frecce (Campbell 1959, pp. 287 e 382), che dimostrano che sia le donne che gli uomini erano capaci di cacciare e uccidere animali e uomini. E' molto probabile che nei gruppi di cacciatori matricentrici non tutti i loro membri fossero considerati uguali (Mumford 1961, pp. 31 segg.), poiché i favoriti potevano essere quelli che si distinguevano nella caccia e con la facilità con cui potevano uccidere gli esseri umani. La tendenza a preferire uno dei figli sembra essersi molto affermata col patriarcato. Fromm (1956) ha ragione ad affermare che, se riceviamo il dono dell'amore materno, la nostra vita è luminosa e piena di speranza, così come è successo a Franklin Delano Roosevelt; ma se non abbiamo il suo amore, nulla di ciò che facciamo, non importa quanto sublime o quanto abietto, ci procurerà il suo amore.

„Gran parte del nostro benessere psichico sembra sia dipeso dall'equazione dell'eterno femminile con l'eterno materno. Sentirsi dire che l'amore materno non è un impulso innato ma una libera scelta, un dono che può essere dato e tolto a volontà, pone ciascuno di noi di fronte alla paurosa possibilità che avremmo potuto nascere in un baratro di indifferenza“ (Francine Du Plessix Gray. Prefazione a Badinter 1980).

Quando Marduk abbatté Tiamat (Fromm, 1961) con la scoperta dell'aspetto creativo e distruttivo del Logos, l'emarginazione delle donne diventa un fatto compiuto; una volta marginale, dominata e sottomessa, sotto la piena supremazia del pene, compare Astarte-Anath (Ashtoreth in ebraico), la dea rappresentata talvolta con un pene tra i seni, e diventa manifesta la „Matronit“ (Patai 1967, p. 158), esplicita nelle sue quattro caratterizzazioni come casta; come promiscua (Lilith); come materna; e come sanguinaria (distruttiva), tutte facilmente identificabili nelle madri che vediamo nella nostra pratica clinica. „Nella Cabala, la Matronit assunse le caratteristiche di una divinità distinta e separata dalla divinità maschile considerata suo marito, il Re“. Queste quattro caratterizzazioni della Matronit esistevano nelle società matricentriche? Non ne

conosco alcuna prova; abbiamo la leggenda delle amazzoni e la sopra ricordata „Bianca Signora della Rodesia“. Abbiamo il concetto dell'Immacolata Concezione disseminata per il mondo, rappresentata nei chirichuas apache come la grande Dea Bianca, buttata fuori dal cielo dal sole, fecondata dalla pioggia che scorreva tra le sue cosce, e che più tardi diede alla luce dei gemelli; nel ramo Delaware degli Iroquois, la dea viene fecondata da un vento lieve e giocoso, e dà alla luce un maschio; Coatlicue, la dea madre, viene fecondata da una palla di piume di colibrì, e nasce Hultzilopochtli, ecc.; tutto ciò perché la funzione dell'uomo nella gravidanza era ignota. Tutto sembra indicare che il narcisismo del pene porta a sottolineare ciò che è diverso, strano e inferiore in rapporto all'estraneo e alle donne.

La vanità maschile non solo produce i lingam e gli obelischi, ma esaspera anche l'oppressione di tutto ciò che è estraneo e diverso, che non si può difendere, come gli orfani, gli estranei e le donne. Perché le donne hanno accettato ciò? In Lisistrata, Aristofane traccia una strada sicura per la loro emancipazione, che merita anche di essere chiamata la „rivoluzione di velluto“ di quei tempi. Eppure, nonostante Aristofane, alle donne sono toccati molti secoli di oppressione, esistenza marginale e disprezzo, come, tra gli altri, descrive così bene Philips (1984). Non vi è dubbio che il narcisismo del pene ha infranto ulteriormente un principio di possibile uguaglianza ed equità tra i sessi, così come la vanità del pene nasconde il timore e l'invidia delle donne da parte dell'uomo (Horney 1924; Silva 1966). Il „sessismo“ di oggi è indubbiamente un risultato diretto dello sciovinismo maschile, e la svalutazione delle donne culmina con Freud (1925 e 1931), che considera metà della razza umana come castrata. *L'umanesimo attuale cerca di recuperare l'uguaglianza nell'essenza di tutti gli esseri umani e il diritto alla vita di tutte le creature viventi.*

Il concetto frommiano di umanesimo radicale non riguarda soltanto l'uguaglianza dei sessi nella loro essenza, ma implica inoltre la *bisessualità psicologica* come uno scopo del processo di individuazione (da non confondere con la bisessualità genitale). Fromm esprime il suo pensiero



con molta chiarezza quando afferma che l'individuo deve diventare la propria madre, il proprio padre e il proprio figlio (1955, p. 47), e pertanto integra il suo *essere* e assume i rischi e le responsabilità quotidiane della vita.

Qual'è la psicodinamica degli xenofobici? Vi è una fissazione persistente al passato, una nostalgia intensa per un passato idealizzato, peggio ancora se quel passato è diventato idolatrato, poiché ogni possibilità di oggettivazione viene perduta; essi sono passati da un mondo di ciò che è probabile (di ciò che è razionalmente reale) ad un mondo dove tutto, anche l'inimmaginabile, diventa possibile (Fromm 1975)<sup>2</sup>; il fanatismo elimina ogni occasione di ragionare.

Abbiamo visto questo fanatismo insensato nel suicidio collettivo di più di 900 seguaci di Jim Jones nella Guinea Olandese; nella recente uccisione di massa di un gruppo a Waco, Texas; nelle uccisioni fanatiche in Serbia, Croazia, Bosnia, Azerbaigian ... e nel rifiuto insensato, spesso criminale, di tutto ciò che sembra estraneo.

Tutti gli xenofobi richiedono un amuleto, qualcuno che si sobbarchi il peso gravoso delle loro vite, a causa della loro intensa dipendenza; qualcuno che si assuma piena *responsabilità* e mostri loro la strada, qualsiasi strada che seguiranno lietamente fino alla morte... perché anche della loro morte non sono più responsabili. Da questo dobbiamo dedurre che un altro aspetto psicodinamico degli xenofobici è la loro *paura della libertà* e il suo corrispettivo, la *paura della solitudine*, due paure così intense che diventano un terrore molto rimosso di assumere la loro responsabilità di cercare soluzioni creative ai loro dilemmi presenti. La codardia morale degli xenofobici è piuttosto evidente, così come il fatto che distruggono perché hanno paura di creare qualcosa di proprio; così come hanno anche

paura, o rifiutano inconsciamente, di cercare nuove risposte ai problemi odierni. Senza dubbio, l'umanesimo radicale di Erich Fromm richiede sia il coraggio morale che l'indipendenza psicologica necessari per trovare nuove strade per l'umanizzazione dell'uomo e la sua solidarietà fraterna con la natura.

Nella sfera religiosa, troviamo un aumento degli orientamenti fondamentalisti, ciò che in sé è piuttosto interessante sotto lo stimolo della codardia morale degli xenofobici, vi è una rinnovata ricerca dell'appoggio di uno schema di devozione (che darà anche un necessario schema di orientamento) e di un ritorno, quindi, al riparo di un dio autoritario. Questo è molto lontano dallo spirito razionale del mistico che cerca l'esperienza dell'*unione* con Dio. Il fondamentalismo è un fanatismo profondamente irrazionale e non ragionante, l'opposto del nobile spirito della religiosità pieno di amore per la vita e per ciò che è vivo. Il fondamentalismo è un ritorno alla ferocia del dogma estremo, dove la vita è in pericolo se si osa trasgredirlo. L'orientamento fondamentalista, con la sua implicita xenofobia fanatica, sembra confermare l'idea che il dio patriarcale irrazionale è morto o dovrebbe esserlo, ma che vi sono alcuni che rifiutano di accettare questo fatto. Senza dubbio, le donne sono l'altra metà essenziale dell'umanità.

Non dobbiamo perdere di vista l'influenza di coloro che esercitano l'autorità, poiché attraverso il loro esempio sembrano permettere tutto, com'è stato il caso di Hitler, Stalin e molti altri dittatori. Ovviamente stiamo qui parlando di figure autoritarie e *non* di autorità razionali. Nella sua „Etica a Nicomaco“, Aristotele notò che, se l'autorità governa per il popolo abbiamo una *democrazia*, se governa per sé diventa una *tirannia* che ben presto diventa un'*anarchia* che ha per risultato il caos... E tutto ciò viene iniziato e promosso dalla persona che esercita l'autorità. Diventa chiaro che molte autorità attuali hanno iniziato e stimolato la violenza armata che sconvolge il nostro *presente*, come nel caso della Serbia e della Croazia; oppure, l'aggressione violenta è il segno dell'assenza di un'autorità razionale, come è il caso del feudalesimo tribale della Somalia. In altri casi abbiamo a che fare con gruppi significativi, in aperta ribellione contro l'autorità, perché credono di non

<sup>2</sup> Il suo articolo „Paranoia e politica“ apparve sul quotidiano „The New York Times“ a p. 46 del numero dell'11 dicembre 1975. Era un riassunto del suo manoscritto „Osservazioni sulla politica della distensione“, presentato alla Commissione Affari Esteri del Senato degli Stati Uniti; 93o Congresso, seconda seduta sui rapporti degli Stati Uniti con i paesi comunisti, agosto-ottobre 1974. Stampato dal US Printing Office. Pubblicato in Erich Fromm, GA, Vol. 5, pp. 259-264.



aver ricevuto quello che credevano fosse stato loro promesso, come nel caso delle „teste rapate“ neonaziste in quella che era la Repubblica Democratica Tedesca.

Le autorità responsabili dei paesi ricchi sembrano aver perso ogni ragionamento sereno e obiettivo di fronte all'emigrazione massiccia dalle regioni povere; ancora di più, quando i loro concittadini vivono col risentimento e l'aggressione nate dalla paura. Sentono minacciato il godimento egocentrico delle loro abbondanti ricchezze, mentre con gesti disdegnosi vantano la loro capacità di generare rifiuti di ogni genere, a cominciare dall'energia. L'immigrazione nei loro paesi sembra una „punizione divina“ per la loro ostentazione mondiale e per tutti i loro consumi superflui. Non possiamo nemmeno dire che gli immigranti siano spinti dalla fame, come i fratelli di Giuseppe. Molti sono mossi dall'invidia e, soprattutto, dal desiderio di *avere*, di consumare sempre di più, poiché hanno perso l'orgoglio del loro modo di essere e la loro identità di gruppo, sommersa dal consumismo.

La forte crescita demografica delle popolazioni del terzo mondo è un altro fattore causale dell'emigrazione massiva essa aumenta la mancanza di lavoro pagato, per cui nei loro habitat naturali esse sono spinte da inquietezza e noia, quando non sono spinte alla violenza. Gli stimoli dell'ideologia del mercato ha prodotto e continuerà a produrre mutamenti importanti nello stile di vita di tutti, e ancora di più nel terzo mondo i costumi e le tradizioni che legavano le persone alle loro case sono scomparse con le enormi possibilità offerte dai rapidi mezzi di trasporto, sia delle persone che delle cose. Con alcune eccezioni, le immagini televisive promuovono la volgarità e il libertinaggio sessuale; sempre di più mostrano crude scene di distruttività violenta, come se cercassero di trasformare tale violenza in qualcosa di banale, che non impressiona né allarma più. La musica elettronica esige il suo prezzo sotto forma degli alti decibel di rumore, di modo che i giovani si abituano al suo stridore che elimina qualunque capacità di ragionamento. Si potrebbe anzi dire che si stanno ottenebrando intere generazioni che non potranno ragionare ma saranno solo in grado di cercare gratificazioni immediate. Per il mercato,

*l'avere* è infinitamente più importante dell'*essere*.

L'assenza del potere sovietico e dell'alternativa di un'economia centralizzata ha determinato uno strano fenomeno un *eccesso di libertà*, con la comparsa di molti micronazionalismi del tutto non funzionali, e della xenofobia. E' ben noto che

„La principale motivazione della crescita delle dimensioni di molte comunità è stato il terrore, e il timore ha sempre di più sostituito la solidarietà tribale come fattore di coesione sociale ...e si è manifestato un nuovo tipo di lealtà basato non sull'affinità territoriale ma su un'identità di credo“ (Russell 1949, p. 15. Mia traduzione).

Con la scomparsa del ferreo controllo di Stalin e poi di Breznev, anche il terrore comunista è svanito ed è iniziato lo smembramento, la divisione delle spoglie. Ciò che è conveniente e necessario per la solidarietà ed il benessere umani è ora dimenticato. L'*avere* suscita la sete di vendetta, ad esempio in Lituania, in Croazia e in Serbia, con i loro vari attacchi a gruppi etnici minoritari. La modalità dell'*avere* stimola il rifiuto, a volte omicida, nei confronti di coloro che non hanno, che sono deboli, così come stimola la comparsa di tendenze ultraconservatrici come „la Spagna solo agli spagnoli“, e così per la Germania, la Francia, l'Italia ...riservate ai rispettivi cittadini. E' possibile che soltanto la minaccia di un olocausto possa risvegliare sentimenti fraterni duraturi, come a Ninive? Sono comparsi nuovi profeti come Aldous Huxley („Brave New World“), George Orwell („1984“), Linus Pauling („Why War?“), Leo Szilard („La voce del delfino“), Erich Fromm („Può l'uomo prevalere?“), ecc. Essi avvertono di ciò che può accadere, e allo stesso tempo propongono soluzioni, alcune esplicite ed altre implicite; sono voci nel deserto, che il vento porta via, per quanto riguarda quelli che detengono il potere, e *quelli che detengono il potere sono sempre quelli che hanno di più*. Dopo di loro può anche venire il diluvio, poiché a loro interessa soltanto *avere* di più ora.

La mia speranza sta nel fatto che si possano salvare gli individui; in quelli che riescono a individuare gli aspetti negativi degli orientamenti di carattere sociali e individuali; in quelli disposti a lottare per l'umanesimo radicale, per il difficile



raggiungimento dell'individuazione, per la loro libertà *di* amare la vita e tutto ciò che vive. Fromm ci insegna a ricordare che non siamo perfetti, ma che ci possiamo perfezionare, e che, come dei nuovi Giona, possiamo predicare con il nostro esempio e la nostra voce.

Se non sono per me stesso, chi?  
 Se sono solo per me stesso, perché?  
 Se non ora, quando?  
 (Ben Hillel)

E verrà il giorno in cui potremo dire con Bertrand Russell „Siamo cittadini del mondo“.

### Bibliografia

- Badinter Elizabeth (1980): „Mother Love: myth and reality“, Macmillan Publishing Co., Inc. New York.
- Campbell, Joseph (1959): „The Masks of God: Primitive Mythology“, Secker & Warburg, London 1960.
- Draper, Theodore (1993): „A new history of the ‘Velvet Revolution’“, in: *The New York Review of Books*. Vol XL, No. 1 and 2, January 14, 1993.
- Dubos, René (1981): „Celebraciones de la Vida“, Fondo de Cultura Económica, México, Primera Edición en Español 1985.
- Eckardt Horney, Marianne (1992a): „Empathy, Intuition and Psychoanalysis: a Historical Perspective“, in: *Academy Forum*, Vol. 36, No. 2 (Spring-Summer).
- Freud, S.: *Gesammelte Werke* (G. W.) [hier zitierte Ausgabe] Bände 1-17, London 1940-1952 (Imago Publishing Co.) und Frankfurt 1960 (S. Fischer Verlag); *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (S. E.), Bände 1-24, London 1953-1974 (The Hogarth Press); *Sigmund Freud. Studienausgabe* (Stud.), Bände 1-10. Ergänzungsband (Erg.), Frankfurt 1969-1975 (S. Fischer Verlag):
- 1925: „Einige psychische Folgen des anatomischen Geschlechtsunterschieds“, G. W. Band 14, S. 17ff.; S. E. Band 19, S. 243-258; Stud. Band 5, S. 253ff.
  - 1931: *Über die weibliche Sexualität*, G. W. Band 14, S. 515--537; S. E. Band 21, S. 221-243; Stud. Band 5, S. 273-292.
- Fromm, E.: *Gesamtausgabe* (GA), herausgegeben von Rainer Funk, Stuttgart 1980/81 (Deutsche Verlags-Anstalt); München 1989 (Deutscher Taschenbuch Verlag):
- 1941a: *Die Furcht vor der Freiheit* (*Escape from*

- Freedom*), GA I, S. 215-392. [Fuga della libertà (Saggi), Milano (Arnoldo Mondadori Editore) 1987]
- 1951a: *Märchen, Mythen, Träume. Eine Einführung in das Verständnis einer vergessenen Sprache* (*The Forgotten Language*), GA IX, S. 169-309. [Il linguaggio dimenticato, Milano (Tascabili Bompiani 261) 1982].
- 1955a: *Wege aus einer kranken Gesellschaft* (*The Sane Society*), GA IV, S. 1-254. [Fuga della libertà (Saggi), Milano (Arnoldo Mondadori Editore) 1987].
- 1956a: *Die Kunst des Liebens* (*The Art of Loving*), GA IX, S. 437-518. [L'arte d'amare, Milano (Arnoldo Mondadori Editore: Saggi) 1980].
- 1961a: *Es geht um den Menschen! Eine Untersuchung der Tatsachen und Fiktionen in der Außenpolitik* (*May Man Prevail? An Inquiry into the Facts and Fictions of Foreign Policy*), GA V, S. 43-197. [Può l'uomo prevalere?, Milano (Tascabili Bompiani) 1976].
- 1962a: *Jenseits der Illusionen* (*Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud*), GA IX, S. 37-155. [Marx e Freud, Milano (Aldo Garzanti Ed.) 1974].
- 1966a: *Ihr werdet sein wie Gott. Eine radikale Interpretation des Alten Testaments und seiner Tradition* (*You Shall Be As Gods. A Radical Interpretation of the Old Testament and Its Tradition*), GA VI, S. 83-226. [Voi sarete come Dei, Roma (Astrolabio-Ubal dini Editori) 1970].
- 1973a: *Anatomie der menschlichen Destruktivität* (*The Anatomy of Human Destructiveness*), GA VII. [Anatomia della struttività umana, Milano (Arnoldo Mondadori Editore: Oscar Saggi 23) 1978].
- 1975a: „Remarks on the Policy of Detente.“ in: *Detente. Hearings before the Committee on Foreign Relations*, US Senate, 93rd Congress, 2nd Session, Washington (US Government Printing Office) 1975, p. 455-459. Cf. „Paranoia and Policy“, *The New York Times* of December 11, 1975. S 45), GA V, S. 259-264.
- 1989a: *Vom Haben zum Sein. Wege und Irrwege der Selbsterfahrung* (Schriften aus dem Nachlaß, herausgegeben von Rainer Funk, Band 1), Weinheim und Basel (Beltz Verlag) 1989. [Da avere a essere. Tutti gli scritti esclusi da „Avere o essere?“, Milano (Arnoldo Mondadori Editore: Oscar Saggi 233) 1991].
- 1990a: *Die Entdeckung des gesellschaftlichen Unbewußten. Zur Neubestimmung der Psychoanalyse* (Schriften aus dem Nachlaß, hrsg. von Rainer Funk, Band 3), Weinheim und Basel (Beltz Verlag) 1990. [L'inconscio sociale. Alienazione, idolatria, sadismo, a cura di Rainer Funk, Mi-



- Iano (Arnoldo Mondadori Editore, Saggi 274).]
- Horney, Karen, 1923: „Zur Genese des weiblichen Kastrationskomplexes“, in: *Internationale Zeitschrift Zeitschrift für Psychoanalyse*, Band 9 (1923), S. 12-26.
- Mehta Singh, Uday (1992): „The Anxiety of Freedom“ Cornell University Press, 1st Edition, Ithaca & London.
- Mumford, Lewis (1961): „The City in History“, A Pelican Book. Secker and Warburg, London 1961.
- Patai, Raphael (1967): „The Hebrew Goddess“ Avon Books, New York 1978.
- Philips A., John (1984): „Eve. The History of an Idea“ Harper and Row Publishers, San Francisco.
- Russell, Bertrand (1949): „Autoridad e individuo“ Breviario, Fondo de Cultura Económica. Cuarta edición en español, México 1961.
- Silva-García, Jorge (1966): „El temor del hombre a la mujer“, *Revista de Psicoanálisis, Psiquiatría y Psicología*, Vol. 2 (Enero-Abril 1966).

**Copyright** © 1993 and 2009 by Jorge Silva-García M.D., Joaquín Romo 171, Tlalpan, 14410 México, 22 D.F.  
E-Mail: jsilvag82[at-symbol]prodigy.net.mx. - **Traduzione** a cura di Marco Bacciagaluppi, Milano